

Simona Cigliana

AA.VV.

Dante trash. Sulla desacralizzazione della Commedia nella cultura contemporanea

a cura di Stefano Lazzarin

Manziana (Roma)

Vecchiarelli

2021

ISBN 978-88-8247-463-8

S. Lazzarin, *Da Dante pop a Dante trash. Prime linee d'interpretazione per un approccio ancora inedito*G. Sangirardi, *Dante classico, Dante al cioccolato. Vicende di un'icona mondiale*F. Fonio, *La Divina splatter Commedia: Dante, l'anima dannata, il morto vivente*F. Camilletti, *La misteriosa fiamma della regina Loana di Umberto Eco, da Dante a Flash Gordon*A. Sebastiani, *Cattivik e la Commedia. Lingua e racconto dantesco tra parodia e critica sociale*B. Essary, *Dante + Fantozzi = Dantozzi? The presence of Dante's Divine Comedy in the world of Fantozzi*

Il 2021, settecentenario della morte di Dante Alighieri, è stato un anniversario salutato ovunque con grande profusione di iniziative: accademiche e scientifiche, prima di tutto, ma anche mondane e nazional-popolari. Il “sommo Poeta che inventò l'Italia”, “il padre assoluto della Lingua e della Letteratura italiana”, l’“eterno cantore dell'umano cammino” è stato oggetto, in Italia e all'estero, oltre che di un delirio attributivo e di solenni commemorazioni, di maratone di lettura, concerti, esposizioni e una quantità di spettacoli calibrati a molteplici livelli di fruizione.

Numerosissime, come prevedibile, anche le novità editoriali e le proposte di approfondimento ermeneutico, che hanno investito, con diversi approcci, vari e disparati ambiti interpretativi della *Commedia*: fra le tante, si potrebbe segnalare per originalità l'analisi ingegneristico-geomatica delle tre cantiche promossa dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale del Politecnico di Milano, in considerazione del fatto che «Acque, Strutture ed Infrastrutture, Terre e Depurazioni, Misure e Numeri caratterizzano tutto il cammino di Dante, prima con Virgilio (nell'Inferno e nel Purgatorio) e poi con Beatrice (nel Paradiso)» (*sic*; cfr. DICA, sito istituzionale, dove sono pubblicati anche gli esiti della ricerca). Non è mancata neppure l'ambizione di enfatizzare lo statuto eccelso del Poeta collocandolo fra le costellazioni celesti: alcuni suoi versi, trascritti in oro su un foglio di titanio, sono stati portati dalla Sojuz 19 sulla Stazione Spaziale Internazionale, gravitante attorno alla Terra.

Nel gran coacervo, non è difficile risalire retrospettivamente al fitto palinsesto di progetti pensati per coinvolgere il ‘grande’ pubblico, con l'obiettivo di «togliere Dante dal piedistallo e renderlo accessibile a tutti», in linea con la volontà espressa da alcuni *banner* promozionali ideati dai Comuni coinvolti nelle manifestazioni. Abbiamo avuto così un *Dantedì* tutto speciale, affiancato da trasmissioni *Dante Confidential*, da mostre *DantePop*, da “pillole” di *Divina Commedia* trasmesse nelle stazioni della metropolitana (*Dante on air*: due-tre minuti di letture per la voce di Vittorio Sermonti) e da innumerevoli incursioni nel cosiddetto ‘dantismo creativo’, praticato soprattutto nei territori della musica rock – ma non solo.

Tante celebrazioni sono state insomma una eccellente occasione per verificare quanto, nella cultura contemporanea, alla conoscenza e al culto di Dante si siano oggi sostituite la fruizione e la santificazione della sua icona, a volta a volta assunta a pretesto, simbolo, sintomo o stemma:

simulacro artefatto, comunque, ridefinibile e valorizzabile nelle sue parcellizzate prospettive sotto la luce cangiante dei riflettori massmediatici.

Il fenomeno non è recente: come dimostra l'ampia bibliografia disponibile, il dantismo *pop* ha acquistato una sua piena legittimità di argomento di studio nelle ricerche letterarie e socioculturali proprio in conseguenza e in virtù dell'intenso riuso e abuso che l'immaginazione e il linguaggio odierni hanno fatto, e continuano a fare, dell'icona dantesca. I numerosi settori specifici di questa bibliografia – Dante nella pubblicità, Dante nella canzone, nel cinema, nei fumetti, nei videogiochi, nella letteratura per l'infanzia, in teatro e in televisione, forme e generi delle riscritture dantesche, e via dicendo – rendono conto di quanto ampia e pervasiva sia la ricezione 'abbassata' non tanto del personaggio e della sua opera, quanto della tradizione ordinaria e corrente del loro mito.

Sui motivi e le declinazioni della straordinaria popolarità dell'autore della *Commedia* e sulle problematiche che vi sono connesse, ci ragguaglia con competenza Stefano Lazzarin nello stimolante saggio introduttivo – *Da Dante pop a Dante trash: prime linee d'interpretazione per un approccio ancora inedito* – dello smilzo ma sostanzioso libretto da lui curato, che raccoglie, oltre alle sue riflessioni, i saggi di alcuni ricercatori che già da tempo si confrontano su questi temi. Qui, quasi a fornire una provocatoria risposta, Lazzarin – noto ai più per le sue pubblicazioni sulla letteratura fantastica e del soprannaturale ma che in parallelo si è proficuamente occupato dei fenomeni dell'intertestualità ed è tra i promotori del progetto internazionale di studio «La Mondialisation de Dante» –, riprende in apertura (p. 11) l'ipotesi, formulata da Filippo Fonio, che la fortuna universale e globalizzata del poema e del suo artefice dipendano «da un irriducibile, sebbene difficilmente circoscrivibile, nucleo pop della *Commedia*, o della sua vulgata» (cfr. F. Fonio, *Nuovi 'adepti (pop) del velame'. Thrillers danteschi*, in S. Lazzarin e J. Dutel (a cura di), *Dante pop. La Divina Commedia nella letteratura e nella cultura popolare contemporanea*, Atti del convegno, Saint-Étienne, 17-18 marzo 2016, Manziana, Vecchiarelli, 2018, pp. 45-62): un nucleo virtuale, attivo sottotraccia, in forza del quale Dante e il suo mondo si presterebbero particolarmente a essere rivisitati in un'ottica degradata.

Certamente, suggerisce più avanti nel volume Giuseppe Sangirardi alludendo alla riforma bembesca, molto dipende dall'intenso processo di canonizzazione al quale Dante è stato sottoposto nel XIX secolo, che ha «trasformato paradossalmente la grande vittima sacrificale del classicismo nel classico per antonomasia della storia letteraria italiana moderna». L'aver riconosciuto in Alighieri il padre della lingua italiana – il «primo assolutamente in Europa che [...] ardì concepire e scrisse un'opera classica e di letteratura in lingua volgare [...], innalzando una lingua moderna al rango di lingua illustre», come nota Leopardi nello *Zibaldone (Zibaldone di pensieri, 3 voll., edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, vol. III, p. 1143)* – prelude alla consacrazione del Sommo quale padre della Nazione *tout court*: di fatto, alla sua assunzione a «principio archetipico», a «figura di eroico fondatore, il cui potere simbolico», funzionale alle attese e alle rivendicazioni della generazione risorgimentale, «supera largamente quello della pur celebrata creazione estetica» (pp. 41-43). Questo e l'accentuato rilievo che il poeta stesso riserva alla propria statura di pellegrino esemplare, tra le vicende terrene e gli orrori e le beatitudini dei regni d'oltretomba, sono i fattori che hanno contribuito a sublimare il suo idolo, esponendolo in via privilegiata alle creative manovre di appropriazione dell'immaginario collettivo.

Proprio per ciò, afferma il curatore di *Dante trash*, «il Dante globalizzato costituisce l'incarnazione più perfetta del Novecento "ignobile" [...], cioè dell'epoca che ha assistito al crollo delle separazioni tra 'alto' e 'basso', tra 'colto' e 'popolare'» (p. 9), che ha visto affermarsi, sottolinea ancora Lazzarin citando Emma Giammattei, «l'impossibilità di un'*auctoritas*, di un Canone stabile e consensuale, di un 'punto di vista' o di un 'filtro' unico che fissi i Valori della produzione e dell'interpretazione» (E. Giammattei, *Il Novecento dalla massa alla comunità senza soggetto. Qualche riflessione preliminare*, in E. Giammattei, E. Capozzi (a cura di), *Ignobile Novecento. Cultura di massa tra arte, cultura e trash*, Napoli, Guida, 2019, p. IX).

Ombra veneranda, nel cui profilo si presumono assommate virtù nazionali e aspirazioni patrie, memorie storiche e prospettive trascendenti, fede religiosa e umanissimi sdegni, nell'insieme sorta di precipitato degli ideali estetici e morali della tradizione 'alta', la figura di Dante si presterebbe dunque magnificamente a operazioni dissacratorie e di rovesciamento. E infatti le rivisitazioni dantesche sconfinano spesso, soprattutto nella dimensione transmediale contemporanea, in modalità, oltre che scanzonate e irriverenti, "oltraggiose" e scatologiche, pornografiche e *splatter*, che godono di ampio pubblico e di larga visibilità.

Ma di fronte a un Dante che scrive il suo poema su un rotolo di carta igienica – quale è comparso in una ricorrente pubblicità televisiva – di cosa dovremo parlare? Di un fenomeno *kitsch*? Di una parodia ai limiti del *camp*? Dell'ennesima espressione del pervasivo *trash* postmoderno?

La questione non è di poco momento, poiché implica la definizione di nuove categorie estetiche, dalle frontiere incerte, permeabili, che hanno a che fare con concetti – *bellezza* e *valore*, ad esempio – che la modernità ha rimodellato e perfino resi obsoleti, se non in quanto sottintesi di paragone polemico.

Precisamente nel labirinto, o meglio: nella selva oscura delle degradazioni del dantesco, Lazzarin intraprende, felicemente, un periglioso e illuminante viaggio, che mira, da una parte, a circoscrivere le coordinate storiche e costitutive di alcune categorizzazioni estetiche, tra *pop* e *trash*; dall'altra, a campionare il fenomeno dell'abbassamento dell'icona nell'ampiezza delle sue manifestazioni: nella filmografia *mainstream* e nelle pellicole di serie B, nella canzone d'autore, nella gastronomia, nella twitteratura e nei meandri del web; da un'altra ancora, scrive, ad «aprire un nuovo cantiere di ricerca» nell'ambito di una materia che, nonostante costeggi i livelli 'infimi' del cattivo gusto e frequenti le tematiche del 'basso' creaturale, «*lascia affiorare* ancora, riconoscibilissime, le obsolete pepite del sublime» (p. 33).

Fatto, quest'ultimo, per niente scontato, dato che, secondo alcuni contributori – Filippo Fonio in particolare –, caratteristiche della rifunzionalizzazione *trash* rispetto a quella più frequentata del *pop* sarebbero l'eccesso, la contaminazione sistematica ed estrema tra livelli e tra modelli, lo spirito della dissacrazione pantagruelica, quali peraltro si riscontrano anche in alcuni prodotti della creatività medio-alta. Con un sostanziale *distinguo*, però: a differenza di tanto presunto *trash high-brow*, il 'vero' *trash* – almeno secondo la tesi di Tommaso Labranca, citatissima in queste pagine (cfr. T. Labranca, *Andy Warhol era un coatto. Vivere e capire il trash*, Roma, Castelvecchi, 1994) – è inconsapevole, 'ingenuo', non programmabile, e si dà come atteggiamento o prodotto dismemore di termini di confronto.

A comprendere tale specificità può essere d'aiuto il romanzo che Umberto Eco pubblicò nel 2004, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, di cui Fabio Camilletti offre qui una perspicua analisi, come di una *Vita nuova* composta dopo la perdita dell'innocenza. Il protagonista di Eco, scrive Camilletti, tenta una «operazione [...] quintessenzialmente dantesca», costretto però a servirsi, privo com'è della memoria emotiva, dei «feticci della memoria semantica» (p. 83). Per recuperare il volto del primo amore che solo sembra poter ridare senso alla sua parabola esistenziale, egli perciò non può far altro che ricorrere alle tracce mnestiche sedimentatesi nel corso della sua formazione culturale: quella di un adolescente degli anni Quaranta, cresciuto sui fumetti, in compagnia di draghi, astronavi aliene, pirati della Malesia, tra canzonette, apparizioni di varietà e retorica fascista. Di tutto questo arsenale di residui memoriali, tra i quali giacciono anche le reminiscenze scolastiche, Eco si serve, come di frammenti dotati di un loro potere evocativo e conoscitivo ma connotati in senso decisamente *trash*, per elaborare una riflessione romanzata sull'esperienza dell'*amour de lonh* ai tempi del disincanto: con esiti che tuttavia lo stesso Camilletti dubita possano essere complessivamente ricondotti entro i confini del *trash*, proprio per via dell'alto quoziente di lucida e colta sensibilità dal quale il lavoro di Eco scaturisce.

Chiudono infine la rassegna l'intervento di Alberto Sebastiani sul fumetto (*Cattivik e la Commedia*) e quello di Brandon Essary, Associate Professor of Italian alla Elon University (North Carolina,

USA) ed esperto della cultura dei videogiochi, sulla presenza dantesca nel mondo di Fantozzi, tragico antieroe che, tra mille spaventi, in versione ridotta e ‘diminuita’, ripercorre l’itinerario infernale tra i gironi burocratici della sua «megaditta».